

Approfittando della compassione dei donatori, i fondi vengono dirottati

Quando la beneficenza è strumento dei terroristi



A cura di
STEFANO PIAZZA

La Financial Action Task Force, nota anche con il nome francese Groupe d'Action Financière (GAFI), è un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1989 su iniziativa del G7 per sviluppare politiche di lotta al riciclaggio di denaro, è composta da rappresentanti di 39 governi nazionali e organizzazioni regionali e stabilisce standard internazionali per l'integrità finanziaria. Lo scorso ottobre il GAFI ha pubblicato il rapporto sull'utilizzo delle piattaforme di crowdfunding da parte di organizzazioni terroristiche ed estremiste. Il crowdfunding prevede la raccolta di fondi per un progetto o un'impresa, spesso tramite piccole somme donate da un gran numero di contribuenti attraverso piattaforme dedicate su Internet. Questa attività è del tutto legale e numerose cause meritevoli; startup, piccole imprese e organizzazioni no-profit hanno utilizzato il crowdfunding per ottenere risorse. Tuttavia, la mancanza di trasparenza e l'opacità di alcune piattaforme sommate alla frammentazione dei dati su chi invia e riceve denaro fanno sì che queste piattaforme siano attraenti per le organizzazioni terroristiche e per altri attori illeciti. I terroristi e gli estremisti violenti raccolgono i fondi tramite enti di beneficenza e organizzazioni no-profit che utilizzano piattaforme di crowdfunding per sfruttare cause umanitarie (ad esempio, Gaza o la Siria), approfittando della compassione dei donatori e utilizzando i loro contributi per finanziare le loro operazioni illecite.



tuali in valuta reale non è sempre facile e conveniente. Inoltre, la volatilità degli asset virtuali può introdurre rischi aggiuntivi, come il potenziale di un rapido deprezzamento, che non rappresentano una preoccupazione per coloro che fanno affidamento sulle principali valute. Un recente rapporto di Kharon, società che si occupa di identificare un'ampia gamma di sanzioni e rischi di conformità

(fondamentali per la gestione dei crimini finanziari, dell'esposizione alla catena di fornitura, dei controlli sulle esportazioni, del rischio di investimento e altro ancora) cita l'esempio del canale Telegram Gaza Now che ha celebrato i recenti attacchi di Hamas in Israele e il rapimento, la tortura e l'omicidio di israeliani. Il gruppo ha lanciato diverse campagne di raccolta fondi sui social media in seguito agli attacchi e ha sollecitato donazioni in dollari statunitensi, euro e criptovalute. Oltre a sollecitare donazioni online, Gaza Now e il suo fondatore Mustafa Ayyash hanno espresso il loro sostegno ad Hamas e ai suoi leader militanti sui social media. Ayyash nel 2017 è stato arrestato dalle autorità austriache per i suoi legami con Hamas. Ha negato l'accusa e (forse) vive ancora in Austria da dove gestisce l'account Gaza Now su X. Una campagna può rappresentare un rischio giurisdizionale più significativo se la campagna di crowdfunding ha sede in Paesi che non dispongono di una forte legislazione sul finanziamento del terrorismo e/o sul crowdfunding; Paesi con scarsa attuazione degli standard GAFI relativi ad asset virtuali, organizzazioni no-profit o servizi di trasferimento finanziario; scarsa supervisione del settore del crowdfunding; o regioni in cui è noto che operano organizzazioni terroristiche o che sono soggette a sanzioni globali.

Crowdfunding ingannevole

Gli obiettivi nominali di tale crowdfunding ingannevole potrebbero essere quelli di sostenere eventi sportivi, sostegno sociale o medico, aiuti umanitari o costruire delle infrastrutture ad esempio ospedali. Gli enti di beneficenza che fungono da copertura per le organizzazioni terroristiche possono intraprendere aiuti umanitari dirottando una parte dei fondi per attività terroristiche. Gli esempi sono molti. Nel 2001 l'amministrazione Bush definì la Holy Land Foundation – la più grande organizzazione di beneficenza islamica negli Stati Uniti – un'organizzazione terroristica e ne sequestrò i beni. Nel 2004 un gran giuri federale ha accusato l'organizzazione e cinque ex ufficiali e dipendenti di aver fornito sostegno materiale ad Hamas distribuendo fondi attraverso comitati di beneficenza in Cisgiordania che pagavano stipendi alle famiglie degli attentatori suicidi e ai prigionieri di Hamas. Gli imputati fu-

rono condannati nel 2008.

Le organizzazioni no-profit talvolta possono anche essere involontariamente sfruttate da organizzazioni terroristiche, soprattutto se operano in luoghi ad alto rischio, diventando vittime di estorsioni o di skimming. Come si legge in un recente report della Foundation for Defense of Democracies (FDD) sono più di 1.400 piattaforme di crowdfunding che operano a livello globale e molte di esse offrono ai donatori la possibilità di donare tramite abbonamento oltre alle donazioni «una tantum». Gli utenti possono anche creare su misura le proprie piattaforme o siti Web di crowdfunding utilizzando applicazioni online o codici open source. I siti di social media e le app di messaggistica consentono agli utenti di connettersi con comunità locali o globali, amplificare il loro messaggio e generare slancio per le loro cause, raggiungendo un numero molto maggiore di potenziali donatori. La direzione ese-

cutiva del Comitato antiterrorismo delle Nazioni Unite ha osservato nel 2022 che per la raccolta fondi sui social media c'è la funzione di «super chat», rappresentata con il simbolo della banconota da un dollaro di YouTube nella schermata della chat. Gli spettatori possono così fare clic su questo simbolo e utilizzare un dispositivo di scorrimento per inviare un importo in dollari specificato allo YouTube, consentendo agli utenti di donare durante i live streaming.

Al-Qaeda, ISIS e Hamas

Dodici dei quaranta membri del GAFI hanno notato che i gruppi terroristici, come al-Qaeda e ISIS, hanno utilizzato sempre più risorse virtuali nelle iniziative di crowdfunding, soprattutto negli ultimi tre anni e non è un caso che la propaganda dei terroristi sia tornata ad essere fortissima sul web. Tuttavia, l'uso delle nuove tecnologie di pagamento non è esente da rischi per i jihadisti perché convertire asset vir-

Il governo britannico ha nominato una ex conduttrice televisiva come ministra del “buon senso”

Un ministero per combattere il politicamente corretto

Il governo britannico si è recentemente dotato di un “ministro del buon senso” per combattere il politicamente corretto e il wokismo. Una decisione che può sembrare intrigante per una popolazione esausta da anni di eccessi ma che per molti analisti è il segnale che i conservatori sono a corto di idee dopo 13 anni al potere. La nomina dell'ex premier David Cameron agli esteri aveva messo in ombra quella altrettanto sorprendente di Esther McVey, 56 anni, a “ministro del buon senso”. Questo nome è un soprannome datogli dietro le quinte per sollecitare i media.

Strategia politica

“Il titolo ufficiale di Esther McVey è ministro senza portafoglio”, spiega il politologo Tim Bale. “Ciò significa che non esercita un ruolo in un ministero particolare. La sua funzione è piuttosto transministeriale: la sua missione è condurre la lotta contro il politicamente corretto a nome del governo. Avrà quindi senza dubbio

carta bianca per intervenire ovunque si identificano i cosiddetti eccessi dell'élite progressista e liberale, quell'élite che la frangia più populista di questo governo ama combattere”, analizza lo specialista. L'obiettivo di McVey è quindi quello di dare la caccia al wokismo e al politicamente corretto, ma nei fatti le modalità e gli obiettivi rimangono poco chiari.

La vaghezza che circonda tale nomina fa pensare che ci sia dietro più una strategia politica che una reale volontà di contrastare il politicamente corretto. Che interesse potrebbe avere Rishi Sunak nel nominare un ministro del genere, oltre a esporsi alle critiche? In primo luogo ha dovuto “risarcire” l'ala destra del partito conservatore, dopo la nomina di David Cameron, conside-

rato molto più centrista e liberale sulle questioni sociali. Sessanta parlamentari conservatori hanno peraltro già formato un “gruppo di buon senso”. Il calcolo è anche elettorale. I conservatori ritengono che, puntando sulla guerra culturale nelle elezioni del prossimo anno, saranno in grado di mantenere parte del voto della classe operaia ottenuto nel 2019.

Sedurre il voto operaio

McVey, ex conduttrice del canale televisivo GBNews, noto per la sua linea editoriale conservatrice, è una musa ispiratrice per i sostenitori del conservatorismo radicale. Nota per le sue posizioni controverse, in particolare sul movimento LGBT+, è anche lei originaria della città operaia di Liverpool, dove ha trascorso i primi anni della sua vita in condizioni modeste. Il suo pedigree è quindi molto diverso da quello del Primo Ministro, miliardario di origini indiane. “Rishi Sunak ha lavorato nella fi-

nanza globale, proviene da una minoranza etnica ed è il prodotto di Oxford e Stanford. È più difficile per lui, che per Esther McVey, comunicare con gli elettori quello che chiamiamo il muro rosso la classe operaia. Penso che nominando Esther McVey, in un certo senso ammette che ha difficoltà a connettersi con questo tipo di elettori, anche se condivide alcuni dei loro valori”, sostiene Tim Bale.

Ma che la nomina di McVey sia declamatoria o meno e decisa per mera opportunità elettorale, essa segnala comunque un cambiamento di strategia per un governo di destra di un grande paese europeo: scendere in campo nell'arena della guerra culturale. Un ambito che fa discutere moltissimo le popolazioni occidentali ma in cui i governi conservatori sono sempre stati restii a intervenire, privilegiando questioni più tangibili e immediate come l'economia o l'immigrazione.

